

Distanze sociali, San Antonio, Stati Uniti



DALLA PRIMA

## Com'è triste questa Milano con la gente che si evita

Ferruccio de Bortoli



urbana e la bellezza architettonica. Non creavano alcuna inquietudine. Oggi guardo le fotografie delle grandi metropoli che appaiono vuote, fredde e spettrali con crescente nostalgia. Se sono di Milano, smetto subito. Non le voglio vedere. Mi prende quello che in dialetto meneghino è il *magun*, il magone. Ed è forse la ragione principale per la quale non esco di casa. Intristisce vedere la mia città, così laboriosa e aperta, paralizzata dalla quarantena e smarrita. Le saracinesche abbassate. La gente che si evita. Non per maleducazione ma per l'angoscia di non essere ancora riuscita a dominare un male invisibile.

Milano ha visto sfumare, nella notte fra il 7 e l'8 marzo, la sicurezza granitica - e un po' spavalda ammettiamolo - di essere una delle metropoli più *cool* del mondo. Meta di tanti giovani in un Paese anziano. Mo-

tore orgoglioso industriale e finanziario di un'intera nazione. Calamita di tanti investimenti esteri così rari in un'Italia che già cresceva poco. Capitale europea della conoscenza e della ricerca. Luogo di grande attrattiva turistica. Una città convinta delle qualità del proprio rito ambrosiano: un impasto unico di solidarietà attiva, di civismo consapevole, di cittadinanza responsabile. Sono primati che nessuno le toglierà. *Milano l'è un gran Milan*. Ne ha passate tante. Mi viene in mente l'aneddoto di un albergatore (il turismo è il più colpito da questa crisi) che nell'agosto del 1943 vide crollare il suo hotel sotto le bombe. Non fece una piega. *Ne farem su un alter*. Ne faremo su un altro. Più bello. La Scala venne distrutta ma fu ricostruita a tempo di record. L'11 maggio del 1946 riaprì. Il direttore d'orchestra era Arturo Toscanini.

Dalle finestre e dai balconi di questa città sospesa si respira la paura del declino, l'ansia per il futuro del proprio lavoro. In altri tempi avremmo considerato un regalo del cielo il silenzio improvviso di una strada. Oggi è insopportabile anche perché è rotto dalle sirene delle ambulanze. Non mi ero mai accorto di quanti corvi e cornacchie dimorassero nella città. Oggi ne sono i padroni. C'è chi dice di aver visto volteggiare anche un'aquila reale. La natura forse respira, si riprende i suoi spazi, ma noi respiriamo male perché ci sembra manchi l'ossigeno, nonostante l'aria sia più pulita. Del resto il virus fa questo: toglie l'ossigeno ai malati. Mi domando se mai torneremo, nell'era del distanzia-

mento sociale, a vedere le nostre città affollate e pulsanti come un tempo. La ragione però vince sulla malinconia e mi convinco che quel giorno non è così lontano. E sarà indimenticabile.

*Ascolta il tuo cuore, città* è un bel libro di Alberto Savinio (fratello di Giorgio de Chirico). Venne terminato poco prima dei bombardamenti del 1943 e l'autore vi fece solo un'aggiunta. Accennò a un volto futuro che sarebbe stato migliore di quello ritratto, bellissimo. Se lo ascoltiamo il cuore di Milano - ma la stessa considerazione vale per tante altre città - non abbiamo dubbi sulla capacità della metropoli di risollevarsi e riprendere il cammino di civiltà e progresso. Il cuore batte forte nella trincea degli ospedali, nel sacrificio di tanti medici, infermieri, personale sanitario, nell'opera silenziosa di chi assicura ogni giorno i servizi essenziali, nella rete inesauribile del volontariato che non lascia solo nessuno. Anche gli «invisibili» in strada - che non possono restare a casa perché non ce l'hanno - hanno ricevuto cure e assistenza.

Sotto il manto sempre più insofferente di una lunga quarantena, un esercito di formiche e di api (con nomi e cognomi questa volta) si appresta a riconquistare la propria città affrontando la prova più difficile. Sconfiggere, quando sarà tornata una parvenza di normalità, un virus che teme la disciplina del buon cittadino. Sarà un'occasione per migliorarsi ed essere ancora più orgogliosi della propria città. Prima di domenica scorsa, le chiese milanesi erano rimaste deserte a Pasqua solo nel 1576. Passata la paura della peste, San Carlo Borromeo spronò i suoi concittadini a promuovere «buoni istituti e usanze». La voce straordinaria di Andrea Bocelli, domenica sera, ha riempito un Duomo e una piazza spettralmente vuoti. Ed eravamo tutti lì, commossi.

genza di dare sepoltura ai 750 mila americani morti (il 2 e mezzo per cento dell'intera popolazione) nel corso della Guerra d'indipendenza tra il 1861 e il 1865. L'emergenza fece sì che, soprattutto per i corpi non identificabili, vennero trovate sepolture di fortuna.

Hart Island, già sede di un penitenziario e di un ospedale psichiatrico, conserva da 150 anni i resti di un milione di donne, uomini (tra cui molti morti durante l'epidemia di AIDS) e donne, vagabondi, tossici e bambini. La presenza di questi ultimi è segnalata da colonnine di plastica bianca poste a poca distanza l'una dall'altra. Ciascuna colonnina è il segno di mille corpi di bambini che in comune hanno la caratteristica di non essere mai nati veramente o di essere morti troppo presto o troppo poveri.

Al loro arrivo a Hart Island le bare chiare, di legno d'abete e senza il rivestimento di zinco, dei morti ignoti per coronavirus vengono affidate ai detenuti della vicina Riker's Island, incaricati di azionare i bulldozer per scavare fosse comuni nel cimitero che guarda verso l'oceano e il cui nome, Potter's Field, ovvero Campo del vasaio, ha un richiamo biblico. È infatti lo stesso nome del cimitero pubblico che i sacerdoti comprarono con i 30 denari, prezzo del tradimento di Gesù, riavuti prima del suicidio di Giuda.

La trincea rettangolare che è stata scavata di recente può contenere una doppia fila di bare accatastate in numero di tre una sopra l'altra. Sulle bare vengono poi depositi dei pannelli e su di essi viene infine sparso del terriccio scuro. Niente lapidi, niente cerimonie funebri. Il regolamento di Hart Island concede ai rari visitatori di poter pregare in raccoglimento in un apposito gazebo. Nulla di più, anche se si sta pensando, a beneficio futuro, di compilare una banca dati che contenga non il nome ma la descrizione delle sembianze di ciascun defunto.

È difficile non pensare a quest'isola degli ultimi come ad uno dei luoghi più tristi della Terra. In confronto il dipinto su tela realizzato nel 1880 dal pittore basilese Arnold Böcklin e dal titolo *L'isola dei morti* ha un fascino particolare e mistico dato dalla luce che si intravede al di sopra delle cime dei cipressi. Qui invece le tombe sono mute e non riescono a stimolare il coro di voci rievocative che si trova leggendo *L'Antologia di Spoon River*. A Hart Island il paesaggio è desolato e fornisce un'immagine disperata di un pre-aldilà inquietante. Al punto che viene da dubitare che chi è sepolto qui riesca veramente a riposare in pace.

L'OPINIONE / REMIGIO RATTI / economista, già direttore regionale della RSI

## LA RSI E IL SERVIZIO PUBBLICO IN TEMPI DI CORONAVIRUS

«RSI con Voi», uno slogan centrato per una radiotelevisione di servizio pubblico. Tutto da interpretare, per di più in questo periodo d'emergenza. I collaboratori al programma si sono fatti in quattro e hanno fatto vedere del loro meglio. Specie la radio vi è riuscita, meno legata com'è dai condizionamenti di produzione e di palinsesto. Il contrario per la grande macchina della TSI. Ed è su questo aspetto che si dovrebbe riflettere criticamente su quanto fatto nelle prime settimane d'emergenza e su quanto si potrà ancora fare nei tempi di una pandemia che lascerà traccia nel tempo e che richiede quindi una preparazione a vari scenari.

Cominciamo dall'emergenza. Se la piccola TeleTicino ha potuto abilmente e con buona tempestività risolvere il problema concentrando tutto il programma sul TG, su un TG Talk diventato uno speciale TG di oltre due ore - un trio di collaboratrici e collaboratori che sfruttata a meraviglia e con agilità l'opportunità di collegarsi con chiunque facendosi perdonare le deficienze d'immagine di Skype - non si può dire altrettanto per la TSI - la cui missione e le aspettative vanno oltre per mandato e per risorse a disposizione -, ma che ha subito il peso della struttura di palinsesto e delle sue modalità di produzione. Si poteva far meglio? Da telespettatore l'impressione è che inizialmente si sia rimasti al palo, poi senza affermare che si sia scopiazzato TeleTicino, si è reagito scompaginando però programmi, forzando la mano all'identità di alcuni formati e dei relativi conduttori, correndo il pericolo di essere televisione di Stato. Presentatori che devono annunciare alla spicciolata la soppressione del TGNotte e il giorno dopo, con ancora più imbarazzo, quella del TG del mezzogiorno. Un navigare a vista, con soppressioni, cambiamenti di palinsesto e innovazioni di dubbia consistenza. Dovrebbe essere il Consiglio del pubblico della CORSI e la sua commissione dei programmi a dare segnali; ma, pur sapen-

dolo per scadenza statutaria, questa è senza presidente ormai dalla fine dello scorso anno.

Oltre l'emergenza. Di cosa ha bisogno quel pubblico che è o dovrebbe essere con la TSI? A un certo punto, pur nella drammaticità delle situazioni e quindi della presa di coscienza di dimensioni misconosciute e sottovalutate, arriva anche il momento dell'assuefazione se il regime delle scorse settimane dovesse continuare. Con quali strategie e modalità si vuole affrontare la nuova fase, in cui l'effetto della pandemia potrebbe ancora farsi sentire, sia pur in modo sempre più differenziato, per settimane, mesi e oltrepassare l'anno bisestile? Penso alla van der Leyen che ha già annunciato agli over 65 il dispiacere di dover restare in casa per l'anno in corso; ai docenti, alle famiglie e agli allievi, scombuscolati per chi sa quanto ancora. Qualcuno ha immaginato forme di tele-radioscuola per fasce orarie? Come per la ginnastica? O, ancora, il momento della sera per la riscoperta dei racconti o delle fiabe radiofoniche di cui sono ricchi gli archivi?

Tornando alle altre categorie sociali, ci sarà il bisogno non solo di commiserazione o di svago, ma soprattutto di essere incoraggiati nell'affrontare un mondo sicuramente più duro e diverso. Tenendo conto delle altre realtà, sociali economiche e soprattutto ambientali del nostro essere inseriti nella globalità. Infine, c'è il mondo della politica, con i suoi eletti ed elettori, che non potranno più giocare, abusandone, con le libertà della democrazia, dimenticando le responsabilità rispetto al perseguimento del bene comune.

Arriverà presto anche l'estate; periodo di magra e di ripetizioni. Non possiamo entrare in una pausa, in un limbo indefinito. Al contrario, e senza attendere oltre, la SSR, la «RSI con Voi», la CORSI saranno capaci di assicurarci in modo trasparente e partecipativo di avere un piano per ognuno degli scenari - anche severi - che si possono ragionevolmente ipotizzare?

CENT'ANNI FA /

16 APRILE 1920

Le agitazioni in Persia

Il Times riceve da Téhéran: «Il partito democratico Tabriz (Caspio) incoraggiato da agenti provocatori tedeschi ha iniziato un movimento contro il governo attuale persiano e collo scopo di costringere gli ufficiali svedesi, che comandano la polizia, ad abbandonare la città. Le autorità turche incitano i Curdi ad attaccare le truppe britanniche in Mesopotamia e gli ex funzionari turchi conducono un'energica campagna contro l'azione britannica nella Persia.»

Contro l'aumento delle tariffe doganali

Il partito socialista svizzero e l'unione sindacale hanno inviato a tutti gli operai un appello contro l'aumento delle tariffe doganali proposto alle Camere dal Consiglio Federale. Tutte le unioni operaie e le sezioni dell'unione sindacale sono invitate a riunirsi per protestare energicamente contro il progetto del Consiglio Federale.

Il percorso del Giro d'Italia sarà modificato

La massima prova ciclistica italiana, il Giro d'Italia, che sarà iniziata il 17 del prossimo maggio, subirà, a quanto pare, sostanziali modifiche in seguito alle pretese avanzate dalle case costruttrici di macchine, che all'unanimità hanno ritenuto eccessivamente lungo il percorso stabilito dalla Gazzetta dello Sport. Il Giro d'Italia preventivato su un percorso di 3600 Km sarà effettuato solamente su uno di 2500. Non è ancora stato reso noto il nuovo itinerario.

Bochum occupata

Le truppe imperiali hanno occupato la città di Bochum.